La Cambogia dieci anni dopo

Il 24 dicembre 1978 i vietnamiti iniziavano l'avanzata su Phnom Penh fino al rovesciamento del regime di Pol Pot
Oggi mentre 18.000 militari prendono la via del ritorno ci sono segnali che la soluzione del conflitto si avvicini

Tornano a casa i soldati di Hanoi

Diciottomila soldati vietnamiti hanno lasciato la Cambogia in un'operazione iniziata il 15 dicembre e proseguita per circa una settimana. Trentaduemila compagni li hanno preceduti nel rimpatrio durante il 1988 ed è oramai chiaro che il Vietnam vuole uscire dall'incubo cambogiano. Molte questioni però restano aperte, a cominciare dalle scelte che faranno i loro nemici militarmente più forti, i khmer rossi.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

HANOI Se ne vanno per davvero. Non una delle solite rotazioni di truppe, ma un vero e proprio massiccio ritiro dalla Cambogia che è iniziato il 15 dicembre scorso ed è oramai praticamente concluso. Se ne vanno i vietnamiti, ben diciottomila militari, che vanno ad aggiungersi ai trentaduemila dei mesi scorsi. E così nell'arco del 1988 saranno stati cinquantamila. Vale a dire un po' meno della metà dei centoventimila soldati cui i servizi informativi occidentali ritengono ammontasse fino a poco tempo fa il contingente vietnamita in Cambogia (ma Hanoi dice che questi cinquantamila sono invece circa il 70% del totale).

Si discute sulle cifre, qui negli ambienti diplomatici e giornalistici a Hanoi, ma pochi dubitano la sincerità delle intenzioni vietnamite di tirarsi finalmente fuori dalla palude cambogiana. Una palude in cui Hanoi è rimasta impantanata per dieci anni, da quella vigilia di Natale del 1978 (esattamente 10 anni fa) quando le sue truppe sfondarono le linee nemiche risalendo tutto il delta del Mekong sino a Phnom Penh senza quasi incontrare resistenza. Misero al potere un gruppo di ex-khmer rossi, delusi o inorriditi piuttosto dalla follia distruttiva di Pol Pot, e iniziarono con loro la ricostruzione di uno Stato che non esisteva più. La storia è nota. I khmer rossi avevano spopolato le città, massacrato i nemici veri presunti o potenziali, trascinato a forza tutti gli altri nelle campagne per realizzare con metodi brutali il progetto di una società di primitivo comunismo agricolo governata col terrore. Di esecuzioni sommarie, di torture, di stenti morirono milioni di cambogiani. Oggi ancora non si sa se furono due o tre o quattro ma è indubbio, è provato da testimonianze e ritrovamenti che fu un autentico genocidio.

Grazie al Vietnam, allora, che vi pose fine mandandovi il suo esercito? «Rispondere di no - afferma una fonte diplomatica occidentale a Hanoi - significherebbe ignorare la realtà tragicamente spaventosa dei crimini di Pol Pot e dei suoi. Rispondere di sì significherebbe ribaltare ogni norma di diritto internazionale, avallare la auto-investitura a giustizieri o gendarmi del Sud-est asiatico che i vietnamiti si attribuirono invadendo la Cambogia. Inoltre i dubbi sulle reali intenzioni del Vietnam nel 1978 non sono mai stati dissipati. Anche se ovviamente i dirigenti vietnamiti respingono l'accusa di aver coltivato progetti di mini-imperialismo indocinese, è un fatto che la storia del movimento comunista in quest'area geografica sia stata a lungo una storia indocinese piuttosto che vietnamita o laotiana o cambogiana».

Il generale Tran Cong Man il 24 dicembre 1978, allora come oggi, dirigeva il quotidiano delle forze armate *Quan Doi Nhan Dan* e conobbe con varie ore di anticipo la decisione di attaccare. «Quando fui informato, pensai che era giusto, perché da troppo tempo stavamo sulla difensiva e subivamo perdite inutili. Ci voleva una grande controffensiva, anche se sapevamo che avrebbe causato grandi complicazioni internazionali. Allora però pensavamo che la campagna sarebbe durata meno di quello che poi avvenne in realtà. Avevamo sottovalutato l'appoggio cinese ai khmer rossi».

Già, la Cina. Nei discorsi con le fonti vietnamite torna sempre in ballo il grande vicino del nord cui per secoli e secoli nella storia il Vietnam dovette sottostare. Allora nel 1978 i rapporti erano pessimi. Di lì a poco Deng Xiaoping avrebbe scatenato una guerra di confine (la cosiddetta «lezione» al Vietnam) che ancora oggi sporadicamente cessa e riprende. Ma oggi si guarda alla Cina con occhio diverso. Nei giorni scorsi la Assemblea nazionale, cioè il Parlamento, ha discusso modifiche al preambolo della Costituzione, nel quale attualmente i cinesi sono definiti «espansionisti e invasori» contro i quali (e «contro i reazionari cambogiani») «il nostro esercito e il nostro popolo hanno conseguito gloriose vittorie». Presto, salvo clamorose sorprese, quei riferimenti diretti a altri paesi, piuttosto inusuali in una Costituzione, spariranno, sostituiti da una generica menzione delle «gloriose tradizioni nazionali nella difesa dell'indipendenza, sovranità, unità e integrità territoriale».

Un chiaro segno dei tempi che mutano, di una realtà in movimento da cui la mappa degli equilibri politici e strategici nel Sud-est asiatico uscirà profondamente ridisegnata. Oggi a Hanoi si sente perfino lodare «l'atteggiamento molto accomodante di Pechino disposta a sospendere l'invio di armi ai khmer rossi e a spingerli piuttosto verso un governo di coalizione a quattro con le altre parti cambogiane», incluso il governo filo-vietnamita di Hun Sen e Heng Samrin. A formulare quell'elogio è un deputato senza tessera, come Nguyen Xuan Oanh, ex vice premier del regime sudista, che da due anni Hanoi ha saputo riciclare come esperto economico di primissimo piano. Oanh è una sorta di battitore libero che dice quello che pensa, senza tanti peli sulla lingua. Ma è iscritta al Pc invece e riveste la carica non secondaria di vice presidente dell'Assemblea nazionale la signora Ngoe Phuong, che nella saletta del centro stampa guardando in faccia il soddisfattissimo corrispondente dell'agenzia di Pechino *Xin Hua*, aggiunge alle parole di Oanh il seguente giudizio: «Noi oggi riteniamo che la Cina sia a tutti gli effetti un paese socialista».

Certo non manca chi verso Pechino nutre sentimenti di persistente sospetto. Il generale Tran Cong Man, ad esempio, secondo il quale la decisione di ritirare le truppe dalla Cambogia progressivamente e unilateralmente è giusta solo perché a quel punto «l'opinione pubblica mondiale premerà a tal punto che i cinesi saranno costretti a ridurre se non a cessare l'aiuto militare ai khmer rossi, benché la loro volontà sarebbe quella di continuare sulla stessa strada». Il generale-giornalista si spinge anzi sino a gettare una fugace ombra di sospetto sulla distensione in corso tra Urss e Cina, che in realtà indubbiamente è una molla tra le più potenti che spingono verso una soluzione del dramma cambogiano: «Il dialogo Urss-Cina ha un'influenza positiva sulla pace e la sicurezza mondiali, ma per quanto riguarda la Cambogia io ho qualche riserva perché la Cina tenta di profittare del dialogo per indurre Mosca a premere su di noi e farci affrettare al massimo il ritiro». Un'ombra che, appena abbozzata, viene immediatamente cancellata con l'usuale omaggio a Mosca «che certamente non accetta le pressioni e continua a rispettare le decisioni di Vietnam e Cambogia».

La cautela sospettosa verso Pechino potrebbe anche essere solo prudenza di uomo d'arme, ma in un paese come il Vietnam talvolta le differenze di vedute più profonde possono celarsi dietro a piccole sfumature di opinioni. Comunque con maggiore o minore lentezza il rimpatrio del contingente vietnamita proseguirà e su questo nessuno ha dubbi. Con maggiore o minore entusiasmo un qualche miglioramento dei rapporti con Pechino in generale viene ritenuto desiderabile o perlomeno necessario.

E si trova una quasi totale identità di vedute, anche tra la gente comune, sulla bontà dei motivi che ispirarono l'invio delle truppe in Cambogia. Laddove sembra di cogliere incertezza e timore qui a Hanoi è piuttosto sul futuro della Cambogia. Il processo politico di transizione dal vecchio al nuovo regime suscita perplessità che vengono troppo spesso rimosse con un appello sin troppo ovvio al principio della sovranità cambogiana. «Toccherà alle parti cambogiane decidere» si ripete, come se il Vietnam non avesse voce in capitolo o preferenze di sorta. Si tratta di questioni delicate e intricate. Si tratta ad esempio di trovare il modo di inserire anche gli aborriti khmer rossi nel governo provvisorio di coalizione tra tutte le parti cambogiane. Ma quali khmer rossi? Non certo Pol Pot, Ieng Sary o altri capi troppo chiaramente identificati con la politica genocida del triennio '75-'78. E allora chi? Esiste una fazione khmer rossa disposta a mettere da parte i propri leader supremi per venire a patti con il nemico? Per ora l'unica cosa che di certo si sta mettendo da parte nei cosiddetti santuari dei khmer rossi, cioè le zone controllate dalla guerriglia ai confini con la Thailandia, sono armi, munizioni e vettovaglie. Secondo alcuni osservatori si starebbero organizzando in vista di un'offensiva violenta quando l'avversario, reso più vulnerabile dalle partenze dei vietnamiti, sarà diventato un bersaglio più facile. Ma è una interpretazione pessimistica e se davvero i khmer rossi si orientano in quel senso, potrebbero anche giocarsi definitivamente il proprio futuro, dato che gli appoggi sinora avuti, nel mutato panorama internazionale, potrebbero venire meno del tutto. A tutto vantaggio di coloro che, come la fazione che fino a poco tempo fa era guidata dal principe Sihanuk (ora, almeno formalmente, postosi in un ruolo super-partes) manifestano un più chiaro e costruttivo spirito di compromesso e disponibilità a soluzioni accettabili anche dagli avversari.

Nella cartina i paesi dell'exIndocina. Nella foto una colonna di camion carichi di soldati vietnamiti mentre varca il confine tra Cambogia e Vietnam per far ritorno in patria

Il viceministro degli Esteri: l'invasione era «inevitabile»

DAL NOSTRO INVIATO

HANOI. L'uomo più direttamente impegnato nel pilotare la diplomazia vietnamita fuori dal lungo tunnel dell'avventura cambogiana è il viceministro degli Esteri Tran Quang Co. Pronto al sorriso e anche a una sorta di sonora esorcistica risata ogni qualvolta le domande toccavano temi più delicati, Tran Quang Co ha spiegato il punto di vista di Hanoi sulla questione cambogiana.

Migliaia di soldati vietnamiti lasciano la Cambogia. A quando il completamento del ritiro? È realistica la data suggerita dalla Cina, cioè entro il prossimo mese di giugno?

C'è una piccola differenza tra la nostra proposta e quella cinese. A differenza di Pechino, noi, cioè Vietnam e Repubblica popolare di Cambogia (Rpc), diciamo che, se nel frattempo sarà stata trovata una soluzione politica al conflitto cambogiano, la partenza delle nostre ultime truppe potrà avvenire tra la fine del 1989 e il primo trimestre del '90. Sul piccolo scarto tra le nostre e le loro proposte siamo pronti a negoziare direttamente coi cinesi. Ma non è questo il punto essenziale. Essenziale è il nesso tra il nostro ritiro totale e la definitiva cessazione di ogni aiuto militare straniero a ciascuna delle parti cambogiane. E anche su questo siamo pronti a negoziare direttamente con la Cina.

Ma Pechino rifiuta trattative dirette con voi.

Allora possiamo negoziare con i paesi dell'Asean (Associazione nazioni Sud-Est asiatico che comprende Thailandia, Malaysia, Indonesia, Filippine, Singapore e Brunei). La Cina può parlarci attraverso i suoi amici a Bangkok ad esempio

Quanto ha pesato il riavvicinamento tra Mosca e Pechino sui recenti progressi verso una soluzione del conflitto cambogiano?

La determinazione con cui Urss e Cina han detto di sperare in una soluzione giusta ed equa del conflitto è conforme al nostro stesso augurio, e quindi la accogliamo favorevolmente.

Forse l'interesse a migliori rapporti con Pechino può avere indotto l'Urss a esercitare qualche tipo di pressione sul Vietnam?

Tra paesi fratelli non si esercitano pressioni. Si cerca piuttosto di convincere. E noi siamo convinti e fiduciosi nell'Urss e nell'assicurazione fornita da Gorbaciov che il miglioramento delle relazioni sovietico-cinesi non avverrà a danno di paesi terzi.

Voi ve ne andate. Ma che garanzie avete che i khmer rossi non ritornino al potere dopo la vostra partenza?

Siamo ottimisti circa la buona coscienza dell'umanità. Dopo la lezione di genocidio impartita dal regime di Pol Pot la comunità mondiale non potrà lasciare a simili criminali la libertà di tornare a massacrare un popolo intero. Nel 1978 quasi tutto il mondo restò a guardare senza muovere un dito. Oggi c'è una consapevolezza diversa. Inoltre c'è un diverso popolo cambogiano che ha orrore del ritorno di Pol Pot. E c'è un governo a Phnom Penh capace di proteggere quel popolo.

Appunto. Il governo di Phnom Penh ha davvero la capacità militare di fronteggiare da solo la minaccia dei khmer rossi?

Sì, e abbiamo la prova della maturità globale e anche militare del governo cambogiano. La prova è che abbiamo già ritirato oltre metà delle nostre forze e presto sfioreremo i tre quarti, ma i khmer rossi non ne hanno saputo approfittare. Il loro piano era di occupare e controllare una porzione di territorio come hanno fatto i ribelli afghani. Ma non ci sono riusciti e restano isolati alla frontiera con la Thailandia. Dunque siamo certi che anche qualora non sia stata raggiunta una soluzione politica al conflitto, potremo mantenere l'impegno di completare comunque unilateralmente il ritiro entro il 1990, perché la Repubblica popolare di Cambogia sarà in grado di difendersi sa sola.

Ci sarà un compromesso politico in Cambogia? E quale?

Questo riguarda unicamente le parti cambogiane coinvolte. Il nostro augurio modesto e privo di ambizioni è che ne esca un paese pacifico, indipendente, neutrale, non allineato, amico di tutti, e che soprattutto non rappresenti una minaccia né per la Thailandia né per il Vietnam.

Cosa pensa oggi del principe Sihanuk? L'opinione comune è che egli stia giocando e ancora giocherà in futuro un ruolo chiave.

Tutto dipende dal popolo cambogiano. Discuteranno tra di loro, decideranno e noi siamo pronti a rispettare le loro decisioni.

Ci sono opinioni diverse sulle future elezioni in Cambogia. Alcuni le vorrebbero gestite nel quadro del regime esistente. Altri sostengono che prima si dovrebbe costituire un governo diverso anche se provvisorio.

Se ho ben capito l'orientamento espresso dal primo ministro cambogiano Hun Sen nel suo ultimo colloquio con Sihanuk il mese scorso a Parigi, la Rpc vuole elezioni generali organizzate sulla base di un'intesa con le altre parti cambogiane. Di ciò discuteranno nel futuro incontro a quattro sempre a Parigi, e siamo sicuri che la Rpc avrà un atteggiamento realista e terrà conto dell'esigenza che tutte le parti cambogiane siano messe su un piano di parità.

E la presenza di una forza internazionale di pace, che alcuni ritengono necessaria durante la transizione dall'attuale al nuovo regime cambogiano?

Vietnam, Cambogia e Laos hanno concordato che qualunque forma di controllo o supervisione internazionale venga istituita, essa dovrà rispettare tre principi: 1) la sovranità della Cambogia, per cui nessun organismo internazionale potrà porsi al di sopra del governo cambogiano; 2) se una delle parti violerà gli accordi, è alle autorità stesse cambogiane che quell'organismo internazionale dovrà riferire, 3) non possono essere accettate forze di occupazione poiché la Cambogia di oggi non è né la Germania hitleriana né l'Italia fascista. Dunque non c'è posto per alcun corpo militare internazionale.

Signor viceministro, vorrei ora pregarla di tornare indietro con la memoria agli avvenimenti di dieci anni fa, quando il suo governo decise un intervento armato destinato a costargli enormemente da ogni punto di vista: economico, umano, politico. Il Vietnam ha pagato con decine di migliaia di morti e feriti, perdite materiali e con l'isolamento internazionale. Si metta per un attimo nei panni dello storico: quella decisione era davvero inevitabile? Non si potevano trovare altre strade?

Le rispondo con un'altra domanda. Cosa sarebbe potuto accadere in Cambogia e nei paesi vicini se il Vietnam non fosse intervenuto militarmente per aiutare il popolo cambogiano a liberarsi di Pol Pot? Nel '78 il mondo civilizzato e soprattutto quei paesi che si reputano grandi avvocati dei diritti umani, avrebbero dovuto agire fermamente davanti a quei crimini. E invece rimasero inerti. Noi tentammo di negoziare con Pol Pot e lui rifiutò. Chiedemmo una iniziativa dell'Onu e dei non-allineati, ma nessuno volle fare nulla. E intanto ci trovavamo presi in una morsa, le divisioni cinesi che premevano a nord, quelle di Pol Pot a sud-ovest. Non avevamo scelta. No, non rimpiangiamo quella decisione.

A proposito della Cina, pare che le relazioni di quel paese con il Laos siano «quasi completamente normalizzate», come ha detto di recente una fonte di Vientiane. Anche tra Pechino e Hanoi potrà avvenire una normalizzazione altrettanto rapida?

È quello che speriamo, ma dipende anche dai cinesi. Normalizzare le relazioni con la Cina al più presto è interesse non solo nostro. D'altra parte bisogna essere in buoni rapporti con un vicino così potente.

Ci sono segnali positivi da parte cinese?

Il miglioramento dei rapporti Urss-Cina e Laos-Cina sono già buoni segni. Del resto c'è sempre da attendersi qualche sorpresa da parte della Cina. Talvolta sono brutte sorprese, stavolta speriamo siano buone.

Restano aperte altre questioni però. Due almeno, oltre agli scontri di frontiera che ancora continuano ogni tanto: le isole Spratley contese tra Vietnam Cina e altre nazioni ancora, la minoranza vietnamita di origine cinese fuggita dal Vietnam e ora sgradita anche in Cina.

La prima questione è molto grave e bisognerà prendere iniziative molto serie. Ma tutto va risolto per via diplomatica. Oggi sarebbe controcorrente ricorrere alla forza per risolvere i contrasti in un mondo ove prevale lo spirito della distensione. Quanto al secondo problema sarà argomento di discussione quando avremo finalmente negoziati diretti.

Non c'è già stato per caso qualche incontro diretto?

Sì, ma non al livello che riteniamo necessario. Diciamo che sinora abbiamo mantenuto i rispettivi ambasciatori nelle due capitali.

Pensa che il vertice di primavera tra Deng e Gorbaciov aprirà la via ad un incontro diretto subito dopo tra autorità cinesi e vietnamite?

Speriamo, e magari anche prima di quel vertice.

È solo una speranza o sta maturando qualcosa?

Posso dire che noi abbiamo ripetutamente e ufficialmente manifestato alla Cina la proposta di colloqui diretti a livello dei rispettivi ministeri degli Esteri.

E magari da un po' di tempo il «no» di Pechino si è affievolito...

Purtroppo non ho la macchina per misurare l'intensità dei «no»...

□ *Ga.B.*

ISTITUTO TOGLIATTI
FRATTOCCHIE
Il corso sul trasporto aereo previsto per il 12-13 GENNAIO è stato anticipato al 9-10 GENNAIO

la nuova **ecologia**
IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI
È IN EDICOLA IL NUMERO DI DICEMBRE
GIORGIO RUFFOLO
RITRATTO DI MINISTRO
SONDAGGI, INTERVISTE, INCHIESTE E POLEMICHE SUL MINISTERO DELL'AMBIENTE
CARTA RICICLATA 100%

Giovanni De Mauro, Laura Pellegrini, Carlo Ricchini, Michele Serra, Bruna e Sergio Staino, Cristina Tiliacos sono affettuosamente vicini a Paolo Pietrangeli per la scomparsa della madre

MARGHERITA FERRONE PIETRANGELI

Roma, 24 dicembre 1988

Nel 40° della morte di

FERDINANDO PUZZOLI «Novatore»

i figli, la figlia e i nipoti lo ricordano ancora con tanto affetto e sottoscrivono per *l'Unità*.

Campi Bisenzio (Fi), 24 dicembre 1988

Il 20 dicembre ricorreva il 3° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE ASTORINO

La moglie Rosaria, le figlie Maria, Bianca Franca e Nilla, lo ricordano sempre intensamente e sottoscrivono 200 000 lire per *l'Unità*.

Grosseto, 24 dicembre 1988

Ricorre domani il 3° anniversario della morte della compagna

ELINA CARLI

Ricordandola con immutato affetto il compagno Bruno Cinzi, sottoscrive 50 000 lire per *l'Unità*.

Massa Marittima (Gr), 24 dicembre 1988

Nel 2° anniversario della morte di

DANILO NANNUCCI

la moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con affetto.

Firenze, 24 dicembre 1988

Nel 5° anniversario della scomparsa del nostro amato

UGO NIBBI

la moglie e la famiglia lo ricordano a tutti quanti che gli vollero bene e sottoscrivono 50 000 lire per *l'Unità*.

Firenze, 24 dicembre 1988

Nel 4° anniversario della morte del compagno senatore

PIETRO RISTORI

la moglie, nel ricordarlo a tutti coloro che l'hanno conosciuto e stimato sottoscrive per *l'Unità*.

Empoli, 24 dicembre 1988

A pochi giorni dalla immatura scomparsa della cara compagna

NEDEA ZANNI

il marito, il figlio, la nuora e l'adorata nipotina, la ricordano con tanto amore e sottoscrivono 100.000 lire per *l'Unità*.

Livorno, 24 dicembre 1988

La moglie, le figlie, il genero e i nipoti annunciano con dolore la morte di

GIACOMO BIANCHI

Milano, 24 dicembre 1988

La moglie Severina e i figli Claudio e Laura del compagno

ORESTE PORZIO

partigiano, comunista, consigliere comunale di Romentino, recentemente scomparso, sottoscrivono lire 100.000 per *l'Unità*, ricordandolo a quanti lo conobbero e stimarono

Romentino (No), 24 dicembre 1988

Nell'anniversario della morte del compagno

NATALE SERROTTI

i familiari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per *l'Unità*

Savona, 24 dicembre 1988

Nella ricorrenza dell'anniversario della morte del compagno

MARIO SPOTORNO

la moglie lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive per *l'Unità*.

Savona, 24 dicembre 1988

Ad un mese dalla scomparsa dell'adorato zio compagno

«CECO» BERTULESSI

il nipote Angelo lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Genova, 24 dicembre 1988

Nel 1° anniversario della scomparsa il figlio Andrea ricorda

SERGIO ZAMPORLINI

a tutti coloro che lo conobbero e apprezzarono nella vita e nel lavoro. Sottoscrive per l'Unità.

Ancona, 24 dicembre 1988

Nel 20° anniversario della scomparsa del compagno

RUGGERO GIANNINI

già comandante partigiano, la moglie Cina ed i figli Mirella, Uliano e Cino ricordandolo ai compagni e a quanti l'hanno conosciuto e stimato sottoscrivono 230.000 lire per un abbonamento annuo a l'Unità da destinarsi a una Sezione in lotta contro la mafia e la camorra.

Ancona, 24 dicembre 1988

Nel 5° anniversario della scomparsa del caro compagno

GUIDO MAGGIONI

le sorelle, i nipoti e la cugina Cesira che lo ricordano sempre con tanto affetto versano all'Unità la somma di 500.000 lire. Al ricordo del caro Guido partecipano i compagni de l'Unità.

Ancona, 24 dicembre 1988

A un mese dalla scomparsa della compagna

MATTIOLI ITALIA vedova FREDDUZZI

il figlio Cesare, la nuora Adriana, i nipoti Carlo e Sergio, i pronipoti Alessio e Leonardo, la ricordano con immutata tenerezza e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.

Roma, 24 dicembre 1988

Il Presidente della Euromercato s.p.a. e la direzione dell'Euromercato Milanofiori ricordano, commossi

LUIGI TAGLIABUE

che ricoprì la carica di Sindaco di Assago con grande capacità e lungimiranza, dimostrandosi amministratore integerrimo della cosa pubblica e porgono alla famiglia le condoglianze più sentite.

Varedo (MI), 24 dicembre 1988

Anna, Walter, Antonio e Luca Cipolla sono vicini a Mariuccia per la scomparsa del caro compagno

GINO TAGLIABUE

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 24 dicembre 1988

Paola, Renata ed Irene Cipolla partecipano al dolore di Mariuccia per la perdita del caro compagno

GINO TAGLIABUE

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 24 dicembre 1988

Luigi Corbani, vicesindaco di Milano, addolorato per la scomparsa di

LUIGI TAGLIABUE

ne ricorda l'appassionato impegno civile e politico.

Milano, 24 dicembre 1988

A due anni dalla scomparsa del compagno

MARCO PACINI

la mamma e il fratello unitamente a quella del padre Ervé Pacini, segretario della Federazione livornese, lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato per onorarne la memoria e sottoscrivono 500.000 lire per *l'Unità*.

Livorno, 24 dicembre 1988

Nel 2° anniversario della morte del compagno

BRUNO PANZERA

la moglie Angela, la sorella Lidia col marito Antonio e i nipoti Sonia e Ivan lo ricordano con grande affetto e rimpianto.

Monza, 24 dicembre 1988

I compagni dell'*Unità*, a due anni dalla scomparsa, ricordano

BRUNETTO PANZERA

collega ammirevole e amico dolcissimo.

Milano-Roma, 24 dicembre 1988

Nel 2° anniversario della scomparsa di

BRUNO PANZERA

Lina e Gianni lo ricordano con tanto affetto. Sottoscrivono per *l'Unità*BB.

Milano, 24 dicembre 1988